Lo sguardo di Lucia Calamaro

Autore: Elena D'Angelo

Fonte: Città Nuova

Un viaggio tra vita, malattia e morte. Un dramma di pensiero in tre atti

Se ne parla poco, di sfuggita. Se ne parla per sentito dire. Ma il teatro di Lucia Calamaro c'è e si vede. È il luogo di un incontro nuovo, inconsueto, dove il contemporaneo abbandona le sue aporie e abbraccia ancora la parola. Una parola spezzata, dolorosa, tagliente; in grado di schiudere una riflessione profonda, spiazzante e autoironica sulla vita e i suoi drammi. **Lucia Calamaro è una scrittrice, prima di tutto.** Coltiva una sana ossessione per le sfumature di significato; cuce abilmente i suoi testi lasciando che il personale autobiografico scivoli con disinvoltura nell'astratto assoluto, diventando universale. I suoi personaggi siamo noi, nel nostro quotidiano andirivieni, incastrati nelle logiche di un pensiero interiore a volte complesso, a volte fin troppo facile. La macchina teatrale è al servizio di un racconto che esiste di per sé, ma che si moltiplica per effetto dei corpi e delle suggestioni della scena. Il suo ultimo lavoro *La vita ferma, sguardi sul dolore del ricordo* sarà in scena a maggio al Teatro India di Roma, insieme a *L'Origine del mondo* e *Tumore*. Una retrospettiva che regala allo spettatore una visione più strutturata e leggibile del teatro di Lucia Calamaro. **Un viaggio di due settimane in un mondo abitato dai luoghi dell'io interiore.** Un percorso che ribatte con la puntualità di un pendolo su quelle domande che non trovano mai risposta e che riguardano i nodi cruciali dell'esistenza: la vita, la malattia, la morte. *Sguardi sul dolore del ricordo* è un dramma di pensiero in tre atti che nasce da una domanda alla quale Lucia Calamaro non sa dare una risposta esclusivamente verbale: **cosa succede con i nostri morti quando non sentiamo più il dolore della perdita?** In che modo continuano a essere vivi dentro di noi, nel ricordo? O a essere sempre meno presenti? Quando la domanda è così complessa, per rispondere è necessario fare un percorso più lungo, che passa inevitabilmente per la parola. Quella teatrale. Che ha una forza in più: l'immediatezza. La risposta manca, non c'è, non si trova. Ma alla fine del percorso c'è uno spettacolo, una visione, che svela allo spettatore i meccanismi del dolore, del tempo e di come il ricordo lentamente si annacqua, si diluisce. Lucia Calamaro affronta questo tema con la lucidità della dialettica hegeliana, ormai deformata dallo specchio del contemporaneo: la tesi è ardita, l'antitesi spericolata e la sintesi monca. Dalle note di regia dell'autrice: «La Vita Ferma è uno spazio mentale dove si inscena uno squarcio di vita di tre vivi qualunque, -padre, madre, figlia- attraverso l'incidente e la perdita. È occorso anche qualche inceppo temporale ad uopo, incaricato di amplificare la riflessione sul problema del dolore - ricordo e sullo strappo irriducibile tra i vivi e i morti che questo dolore è comunque il solo a colmare, mentre resiste». Dal 3 al 21 maggio - Teatro India - Roma